

SEZIONE ITALIANO

Traccia 2 (ambito teoretico)

“Si è però mostrato, ed è immediatamente evidente senza entrare più addentro nella determinazione del finito e dell’infinito, che l’infinito, nel senso in cui viene preso da quel riflettere (cioè come contrapposto al finito), appunto perché si contrappone al finito, ha in questo il suo altro, ed è perciò già limitato e finito esso stesso, ossia è il cattivo infinito. La risposta alla domanda, come l’infinito diventi finito, è pertanto questa, che non si dà un infinito, il quale sia prima infinito, e solo dipoi abbia a diventar finito o a riuscire alla finità, ma che l’infinito è già per se stesso tanto finito quanto infinito. Questa inseparabilità è il loro concetto”. (G. W. F. Hegel, *Scienza della logica*, Laterza, 2004)

Finito e infinito, due concetti tanto affascinanti quanto complessi. Personalmente ritengo che l’affermazione di Hegel, seppur persuasiva e ben formulata, tuttavia sia passibile di obiezione.

Partendo dal presupposto che finito e infinito sono due concetti inspiegabili nella loro interezza dalla ragione umana, limitata al punto da non poter dimostrare razionalmente alcuni prodotti della natura, possiamo comunque cercare di avvicinarci, per quanto possibile, a determinarne delle proprietà conoscibili tramite l’intelletto. Finito e infinito, dunque, sono stati oggetto di riflessione per molti filosofi e scienziati, indagatori in genere della natura e dell’universo. Nessuno può dire quale sia la verità.

Hegel quindi afferma che l’infinito, in quanto contrapposto al finito, deve necessariamente contenere quest’ultimo e risultare inseparabile da esso in modo che “l’infinito è già per se stesso tanto finito quanto infinito”.

Il suo ragionamento è di fatto riconducibile a una rappresentazione grafica matematica insiemistica per cui l’insieme finito, essendo sottoinsieme dell’insieme infinito, è necessariamente contenuto in esso. Cosa però ci conduce ad affermare che, per questa ragione, anche l’insieme infinito sia finito?

Consideriamo ad esempio un insieme N definito per la seguente caratteristica: ogni elemento appartenente ad esso è un uomo. L’insieme N , e credo che tutti saranno concordi nell’affermare ciò, sarà sottoinsieme dell’insieme Q contenente tutti gli elementi facenti parte del mondo animale. Seguendo il ragionamento esposto da Hegel potremmo dire allora che il mondo animale ha in sé l’uomo, e questo è certo, ma potremmo anche ragionare sul fatto che l’uomo in ultima analisi è riconducibile al mondo animale. Arriviamo quindi ad un problema. E’ dalla scimmia che arriviamo all’uomo secondo un processo evolutivo spiegato dalla teoria di Darwin, non il contrario. Nello stesso modo quindi possiamo ammettere che il finito, sottoinsieme dell’infinito, sia riconducibile in ultima analisi all’infinito perché microscopicamente infinitamente divisibile, senza che noi siamo capaci di determinare con i nostri sensi questa proprietà. Di fatto perciò il concetto di finito viene a mancare.

Qualcuno potrebbe essere contrario alla suddetta conclusione dicendo che, per il ragionamento sopra riportato, per analogia, anche il concetto di uomo dovrebbe venir meno. Si potrebbe allora controbattere sottolineando che, mentre l'uomo e il mondo animale sono delle realtà assolutamente evidenti e esistenti, finito e infinito sono concetti astratti e opposti per cui la presenza di uno esclude l'altro.

Prendendo in esame il pensiero di Leibniz, ad esempio, possiamo definire la materia come un fluido. Ogni parte che compone il tutto è infinitamente divisibile quindi nulla è realmente finito. Non è tanto quindi l'infinito che contiene ed è inseparabile dal finito quanto più il finito che risulta essere di fatto inesistente. Leibniz arrivava ad affermare che la materia è una nozione astratta. Possiamo dire che il finito sia una convenzione adottata dalla società perché noi uomini non siamo capaci, tramite il nostro intelletto, di concepire l'infinito come caratteristica propria dell'universo e di ogni sua componente.

Hegel continua poi "non si dà un infinito, il quale sia prima infinito, e solo dipoi abbia a diventar finito o a riuscire alla finità, ma che l'infinito è già per se stesso tanto finito quanto infinito."

Qualcuno potrebbe obiettare la mia tesi affermando, ad esempio, che Baruch Spinoza, nella sua opera *l'Etica geometrica dimostrata*, con una concezione panteistica, ha definito la sostanza di Dio come l'essere assolutamente infinito con infiniti attributi. Secondo il suo pensiero, tutto ciò che noi percepiamo non è altro che un modo di uno degli infiniti attributi di Dio. Quest'ultimo, definito come assolutamente infinito, partendo dal ragionamento di Hegel dovrebbe essersi evoluto in infinito dopo essere nato come concetto finito. Se però ammettiamo che Dio, unica sostanza esistente, divisibile in naturata e naturante, a seconda se consideriamo l'attività che genera tutte le cose o l'oggetto dell'attività divina, in principio era finito, entriamo in contraddizione con il pensiero espresso precedentemente per cui l'infinito è la sola realtà esistente. La mia tesi sarebbe smontata da quella di Hegel.

Se invece però partissimo dal presupposto che il finito non esiste, non sarebbe scandalosa la mia obiezione. Infatti, se ritenessimo l'infinito una di quelle verità di ragione non dimostrabili dall'intelletto e per cui vale il principio di non contraddizione (secondo quanto afferma Leibniz), facilmente potremmo arrivare alla conclusione che l'universo, in quanto infinito perché coincidente con Dio, assolutamente infinito, non può essere finito. In questo modo tutto ciò che appartiene ad esso è infinito perché riflesso della perfezione divina.

Similmente a come accade per la teoria della relatività generale per la quale il concetto di tempo, in assenza di riferimenti, non esiste, come ad esempio avviene nei buchi neri, il concetto di finito, se non contrapposto all'infinito, non può essere definito come di per sé concepibile. Più facilmente nella nostra vita ci confrontiamo con il concetto di infinito che con quello di finito, accostabile per lo più a oggetti costruiti dalla mano umana. Lo stesso universo nasconde ancora infiniti segreti per noi e perché non avanzare ipotesi che potrebbero portarci un

giorno a conoscerlo meglio? Non dico interamente perché infinito è un obiettivo che non possiamo raggiungere.

Sara Fierimonte